

— **TEATRO.** Debutta questa sera al Biondo di Palermo «Le lacrime amare» il testo nel quale il regista tedesco affronta l'omosessualità femminile

Marinoni, donna di Fassbinder: «Petra, una palestra dell'anima»

PALERMO. (sit) Una seduta psicanalitica su un ring aperto dove una donna incontra tutte le sue parti. O anche una tragedia moderna che ispira emozioni da una platea ravvicinata. Perché Antonio Latella per questo *Le lacrime amare di Petra von Kant* - che stasera debutta al Teatro Biondo dove resterà fino alla vigilia di Natale - ha riscoperto il proscenio, a ridosso del pubblico con cui la protagonista, Laura Marinoni avvia un dialogo continuo, in presa diretta. Il capolavoro di Fassbinder, portato dallo stesso autore sullo schermo nel 1972, descrive l'impossibile amore tra Petra von Kant, affermata stilista in crisi, e la giovane proletaria Karin, vissuto sotto gli occhi dell'enigmatica segretaria. La Marinoni dà voce alle tre figure femminili, che si condensano in un unico corpo.

«Fassbinder ha sempre vissuto di grandi pregiudizi - spiega l'attrice -, portarlo in un circuito di teatri Stabili è difficile. Ma il risultato è oltre ogni aspettati-

va: è uno spettacolo rivoluzionario per il modo in cui si pone verso il pubblico: Latella ha impostato una regia verticale in primissimo piano, con una luce accecante, costringendomi ad un colloquio che richiama ora la tragedia greca, ora il melodramma. Ma nello stesso tempo ispira emozioni forti alla platea, si crea una specie di transfert con il pubblico dal quale, per la prima volta, ricevo email in cui la gente mi dice di aver rivisto parte della sua vita».

Antonio Latella e Laura Marinoni. Simbiosi teatrale?

«Abbiamo veramente lavorato all'unisono. Io interprete mi sono messa nelle sue mani, mi sono fidata delle novità che poteva trarre da me, lui mi ha lasciato libera. Oggi, dopo tante repliche, non finiamo ancora di raccontarci quello che succede ogni sera. Fassbinder si è dimostrato di un'enorme contemporaneità, anche se molte cose del testo possono sembrare datate. Allo scandalo dei tempi sul rapporto omosessuale, si sostituisce oggi un di-

scorso modernissimo sull'educazione sentimentale, l'amore e i rapporti di potere».

Un impegno importante per un'attrice che ama le emozioni intense.

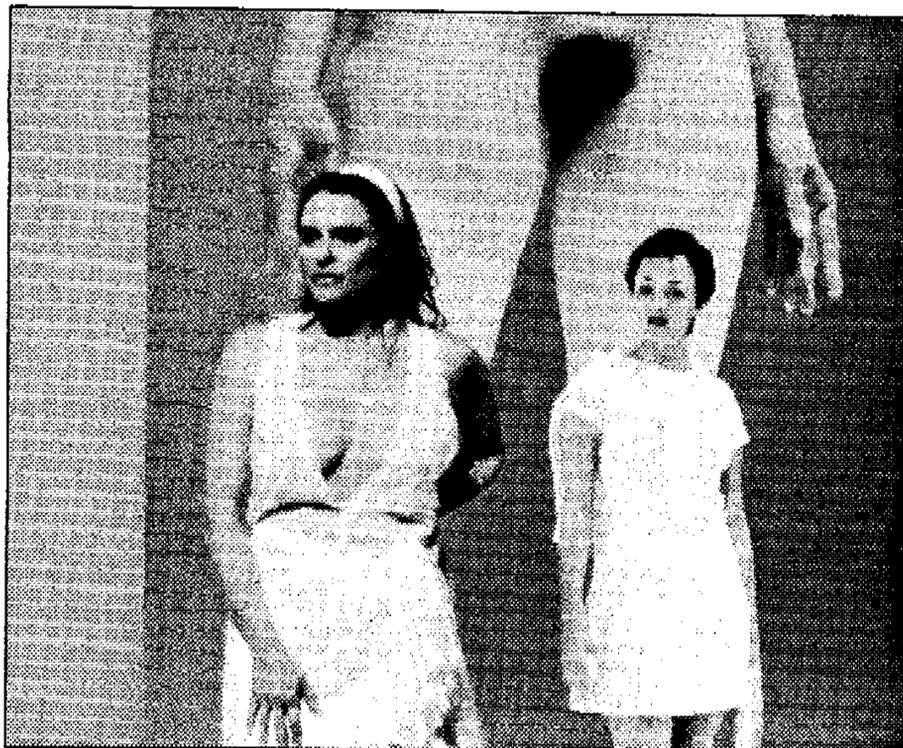
«Direi una continua seduta psicanalitica: la madre, l'amica, la dipendente sono solo tante facce di un'unica donna che ha il coraggio di mostrarsi per quello che realmente è. Per un'attrice è il massimo, ma *Petra* richiede una grandissima elasticità delle emozioni, una vera atletica dell'anima. La platea che non è più solo teatro, ma diventa assemblea politica, fatta di gente che ascolta e risponde pur rimanendo muta».

«Finito il tour, Laura Marinoni si fermerà per un po'. «Voglio fare la mamma, magari con qualche puntata in tv per *Distretto di polizia*. Esagerare in teatro non va bene, il troppo stroppia. E devo recuperare le energie necessarie per poter riprendere *Petra*».

SIMONETTA TROVATO.

magari con qualche puntata in tv per *Distretto di polizia*. Esagerare in teatro non va bene, il troppo stroppia. E devo recuperare le energie necessarie per poter riprendere *Petra*».

SIMONETTA TROVATO.



LAURA MARINONI (IN PRIMO PIANO) IN «PETRA VON KANT»

Lo SPETTACOLO

Quello spietato bisogno d'amore

«Io soffro» dice Petra von Kant, brillante e attraente disegnatrice di moda nel guscio borghese del suo studio, mattatoio delle relazioni e delle finzioni. Ed è la battuta-cardine de **Le lacrime amare di Petra von Kant** l'atto unico dal testo di Rainer Werner Fassbinder che nel '71 lo rappresentò in teatro e di cui in soli dieci giorni, girò la versione cinematografica. La messa in scena, una co-produzione Teatro Stabile dell'Umbria-Teatro Stabile di Torino, è firmata da Antonio Latella, al suo secondo incontro, dopo **Querelle de Brest**, con la drammaturgia di Fassbinder.

Sofferenza dunque, epica e tragica, e su cui incombe un gigantesco manichino: mater ancestrale, totem, icona concretissima, sotto la cui immanenza collidono universi distanti di donne, immerse e vestite di una luce fin troppo accecante, fin troppo fasulla, fin troppo glamour. Lì Petra incontra la giovane Karin e se ne innamora follemente: ma è un viaggio verso il nulla, anzi verso il tutto della sofferenza. Karin (Silvia Ajelli) è infatti il perturbante, annoiata e predatrice, sprezzante ed indolente, pronta a godere di ogni occasione per riscattare la sua estrazione proletaria: nel suo rapporto con Petra gode di una spregiudicatezza illimitata ed irresponsabile.

Una straordinaria Laura Marinoni, nei panni di Petra, percorre invece tutto l'arco della passione amorosa con una forza tenera e crudele, grottesca ed animale ad un tempo, in una sorta di radiante relazionale che l'op-

pone senza sosta ora alla stessa amante, ora alla madre Valerie (Sabrina Jorio), ora alla figlia-marionetta Gabriele (Stefania Troise) ora alla borghese e disincantata amica Simonie (Cinzia Spanò), e soprattutto al suo silenzioso alter-ego incarnato nella figura dell'onnipotente Marlene (l'efficacissima Barbare Schroer): nel suo interminato mutismo la più loquace di tutte.

Nell'attrazione che la guida tra le braccia di Karin, Petra è l'unica che «vede con altri occhi» la finzione delle convenzioni e dei rapporti umani: e mentre si consuma la loro relazione tutto accade nell'assenza, nell'ombra e tra le ombre, lungo i silenzi lancinanti di Marlene-serva di scena; e si declinano - attraverso la dialettica servo/padrone; amore/denaro - le gerarchie del loro spietato, reciproco disprezzo, della schiettezza contro la finzione in un continuo teatrino dei corpi, dello squallore delle convenzioni e del disgusto che le sostiene.

La regia iperealistica di Latella - che aveva a che fare con il più autobiografico tra i testi del drammaturgo tedesco - è un fendente che aggiunge spietatezza al dettato fassbinderiano grazie ad una dilatazione dei tempi, a quella luce accecante dell'apparire opposta all'ombra dell'essere, in quel grado zero della rappresentazione spogliata e nuda, in quella dolorosa scomposizione in fattori della realtà: simulacro spezzato, smembrato sotto la cui gelida rovina, alla fine, giace Petra, rannicchiata nel suo bisogno d'amore e forse di cominciamento.

GIUSEPPE CONDORELLI

L'allestimento è firmato da Antonio Latella. «Il copione è di straordinaria attualità»

